

ANNO I - N. 6

NOVEMBRE - DICEMBRE 1955

LA TERZA SPONDA

Rassegna di varia letteratura

DIRETTA DA GIANNI DI STEFANO



ANTONIO VENTO EDITORE
TRAPANI

LA TERZA SPONDA

RASSEGNA DI VARIA LETTERATURA DIRETTA DA GIANNI DI STEFANO

Direzione e Redazione: Trapani, Corso Vittorio Emanuele, 103 - Tel. 1994

Amministrazione: Trapani, Via Marsala, 16 - Tel. 2401

La rassegna è bimestrale - L'abbonamento annuo è di Lire mille e cinquecento

SOMMARIO DEL SESTO FASCICOLO

MELÈTE O DELLA RIFLESSIONE

- Giuseppe Scarlata: *Introduzione alla genesi dello storicismo crociano* . . . pag. 307
Aldo Capasso: *Livia De Stefani da «La vigna di uve nere» a «Gli Affatturati»* » 327

AOIDÈ O DEL CANTO

- Gianni Di Stefano: *La settima solitudine* » 335

MNÈME O DELLA MEMORIA

- Renato Composto: *Un caratteristico documento sui moti trapanesi
dell'aprile del 1860* » 337
Domenico Novacco: *La Mafia nella struttura sociale siciliana* » 350

RECENSIONI

- Simone Gatto: *I francesi e l'Italia d'oggi.*

INTRODUZIONE ALLA GENESI DELLO STORICISMO CROCIANO

Lo «storicismo assoluto» (1) o umanistico-immanentistico di Benedetto Croce trova la sua fondazione nel superamento e dell'istanza realistica, (2) considerata nel suo aspetto sia fisico che metafisico, teologico che teleologico, e dell'istanza intellettualistica (3), considerata nel suo aspetto sia intuizionistico che pragmatistico, empiristico che mistico, ponendosi come risoluzione e mediazione dell'antinomia teoretica e pratica in un concetto creativo e dialettico del reale in quanto espressione del farsi e conoscersi del soggetto assoluto o trascendentale. (4)

L'istanza Crociana è essenzialmente umanistica e storicistica, in quanto valorizzazione integrale dell'uomo e del suo mondo storico.

L'uomo in questa concezione è divinizzato e Dio è umanizzato.

Il trascendente, considerato sia nel suo aspetto fisico o naturalistico, sia nel suo aspetto metafisico o metastorico, costituisce per questa concezione un limite e per la validità del conoscere, come dello operare.

Restare in una situazione trascendentistica e dualistica della realtà significa restare nello scetticismo e nel dogmatismo.

Come è possibile conoscere una realtà che ci trascende?

Come è possibile operare per il conseguimento di un fine a noi esterno?

Riprendendo l'istanza anti-scettica e anti-dogmatica del soggettivismo moderno, Benedetto Croce poneva la sua concezione umanistica e storicistica cercando di superare sia l'astrattismo del positivismo che quello dell'idealismo romantico o teologico.

1) B. Croce: Il carattere della filosofia moderna, p. 22

2) B. Croce: op. citata, cap. I

3) B. Croce: Logica come scienza del concetto puro, cap. I

4) B. Croce: Il carattere della filosofia moderna, cap. I.

La sua filosofia rappresenta un tentativo di conciliare la mondanità del positivismo con l'esigenza antinaturalistica dell'idealismo, nel concetto di uno spirito come sviluppo umano e divino nello stesso tempo, storico e universale nella sua storicità.

Semplicemente risolvendo l'essere nel mondo umano come mondo dell'universale concreto è possibile evitare i dualismi tradizionali: essere — non essere, universale — particolare, infinito — finito, soggetto — oggetto, ecc. . .

Restare in una concezione realistica e quindi dualistica significa per B. Croce restare in un mondo immaginario; cercare fuori di noi ciò che è in noi.

Questo è l'assurdo del realismo, direbbe G. Gentile: opporre così rigidamente l'essere al pensare, che lo stesso pensare si converte nel suo opposto e si annulla come pensare. . . «Uscire di casa, perdere la chiave e non più rientrare. Questo il ridicolo del realismo» (5).

Affermare il realismo è, per il Croce, negare l'autonomia del del soggetto storico ossia quello stesso soggetto che il realista presuppone a fondamento della sua tesi antiumanistica.

Come si può dubitare del soggetto e del suo mondo storico se lo stesso dubbio presuppone sia l'uno che l'altro?

Se dunque è possibile dubitare della realtà trascendente perchè realtà non nostra, è assurdo dubitare della realtà immanente essendo quest'ultima realtà umana perchè pensata e attuata dal soggetto. Non trovando giustificazione logica il presupposto realistico, data la sua assunzione acritica, il mondo concreto resta quello storico e umano, ossia il mondo che l'uomo va realizzando con la sua attività teoretica e pratica in un processo dialettico perchè finitamente all'infinito. Il sapere umano data la sua dialetticità si costituisce come criticismo in quanto risoluzione del problema nella soluzione e dissoluzione della soluzione nel problema. Non esiste secondo il Croce l'eterno problema e l'eterna soluzione essendo, problema e soluzione, gli elementi dello stesso processo dialettico. Non ha coscienza della verità, chi dice di essere nella verità definitiva o assoluta, essendo non l'essere ma il divenire la natura del reale. La verità è in quanto non è, direbbe Eraclito; la verità è, in quanto si realizza in un processo sempre aperto, afferma Benedetto Croce, «Il concetto della verità come storia moderna l'orgoglio del presente ed apre le speranze dell'avvenire; sostituisce alla disperata coscienza del vano sforzo di strappare il velo a ciò che sempre sfugge e si cela, la coscienza del sempre possedere ciò che sempre si arricchisce e alla triste immagine dell'umanità cieca e brancolante nelle tenebre, l'immagine eroica di lei che ascende a *claritate in claritatem*» (6).

5) G. Gentile: Sistema di logica come teoria del conoscere, vol. II, pp.220-221

6) B. Croce: Contributo alla critica di me stesso, pp. 49-50

La dissoluzione della metafisica dualistico-oggettivistica e la nascita del moderno filosofare come risoluzione del fatto nell'Atto, della natura nella Coscienza, del dato nel Soggetto Assoluto, costituiscono i fondamentali motivi a cui Benedetto Croce, in polemica (7) con il Meinecke (8) che, rivendicando, sulla via del Ranke, in una sfera mistica e religiosa l'arazionalità e l'individualità dello storicismo, l'opponeva all'illuminismo di origine giusnaturalistica e intellettualista, e col Cassirer (8), che difendendo l'illuminismo dall'accusa di antistoricismo, nel secolo dei lumi ritrovava la problematica storicistica, riconduce l'origine dello storicismo in quanto risoluzione del particolare nell'universale e realizzazione dell'universale nel particolare, ossia in quanto fondazione dell'universale concreto.

Secondo il Croce, lo storicismo media il contrasto senso-ragione, particolare-universale, finito-infinito, relativo-assoluto, in cui si era arrestato l'illuminismo, nella sintesi a priori storica, che si pone non come negazione della razionalità degli illuministi, ma come suo investimento nel concetto dell'universale concreto (10).

La polemica anti-illuministica crociana trova il suo concetto fondamentale nell'assunzione del giudizio storico come sintesi di concetto e intuizione in opposizione all'istanza illuministica, che, separando la ragione dal senso, giudicava la realtà non secondo principi normativi ma pseudo-normativi.

L'universale degli illuministi per la sua irriducibile opposizione al particolare resta sul piano della spregiata empiria secondo l'idealismo immanentistico. (11)

Che cosa era, secondo il Croce, per gli illuministi, l'idea della bellezza come criterio del giudizio estetico, se non il prodotto dell'astrazione del bello, quale si era attuato in Virgilio e Raffaello?

Che cosa ancora l'idea del diritto naturale e della moralità, se non rispettivamente il prodotto dell'astrazione del giusto e del buono degli istituti giuridici attuati o progettati nel seicento e settecento e della progressiva oggettivazione della coscienza morale attraverso l'evoluzione antica, medioevale e moderna?

Le vere idee secondo l'idealismo immanentistico crociano non sono il risultato di empiriche determinazioni, ma concetti puri o categorie come principi determinanti l'esperienza reale e storica, come potenze del fare, principi e potenze che per la loro apriorità sintetica rappresentano il realizzarsi dell'universale nella molteplicità delle forme esistenziali.

7) B. Croce: *La storia come pensiero e azione*, pp. 52-73

8) F. Meinecke: *Le origini dello storicismo*

9) E. Cassirer: *La filosofia dell'Illuminismo*

10) B. Croce: *op. citata*

11) B. Croce: *op. citata*

Così Benedetto Croce nella *Storia come pensiero ed azione* si esprime a proposito delle origini romantiche o idealistiche dello storicismo assoluto: «In effetto quella nascita è la risoluzione delle difficoltà sorgenti dalla soluzione illuministica del problema della storia e sempre che, in circostanze pur varie e diverse, si ripresenterà sostanzialmente quella sorta di soluzione dal suo seno verrà fuori, per opposizione e correzione, per antitesi e sintesi, lo Storicismo..... ma in qual punto si iniziò questa rivoluzione spirituale, cioè quando ebbe principio l'età dello storicismo? Se lo storicismo è critica dell'illuminismo, l'età sua, che succede a l'età gloriosa dell'illuminismo, non può prendere le mosse se non dal punto in cui l'illuminismo portò all'estremo se medesimo e per tale modo urtò fragorosamente contro i suoi limiti e rese visibili agli occhi di tutti i suoi contrasti con la realtà e le sue proprie contraddizioni». (12)

La realtà contro cui urtò e naufragò l'istanza illuministica fu la rivoluzione francese dell'ottantanove, che dimostrerà agli illuministi l'astrattismo del loro assunto, essendo il processo storico non dualistico e statico ma monistico e dialettico ossia non senso e male da un lato e ragione e bene dall'altro, ma correlazione di opposti e loro dialettico svolgimento nella coscienza del soggetto assoluto.

Lo storicismo nasce dunque con la crisi dell'illuminismo e con lo sviluppo del romanticismo; e il tentativo che alcuni «deboli intelletti raziocinanti» hanno fatto, di confutare i caratteri di un'epoca scoprendoli in altre, come, or non è molto, faceva il Cassirer col prendere a difendere l'illuminismo dalla taccia di antistoricismo e come si assiste ora anche in Italia alle mirabolanti teorie sul Medio-Evo, che sarebbe stato cristiano, o sull'umanesimo, che sarebbe stato quasi una nuova patristica, o sulla controriforma, che sarebbe stata principio di nuova vita, o su Nicolò Macchiavelli convertito in moralista, o su Giuseppe Mazzini convertito in reazionario, e altrettali scempiaggini, non privi talvolta «di ecclesiastica o politica furbizia» (13), è destinato a fallire perchè espressione di una sofistica indagine storiografica, che trasferisce fatti dominanti in un'epoca in un'altra, la quale è caratterizzata a sua volta da altre forme e determinazioni.

Questo tentativo esprime una prospettiva storiografica relativistica e scetticeggianti ma non storicistica e assoluta.

Lo storicismo infatti, secondo il Croce, non si costituisce come relativismo o scetticismo, non esistendo al di là del soggetto cosciente la realtà in sé, ossia il principio determinante sia la conclusione relativistica che quella scettica. La risoluzione del passato nella coscienza trascendentale esprime una oggettività non dommatica come

12) B. Croce: *La storia come pensiero e azione*, pp. 54-55

13) B. Croce: *op. citata*, pp. 56-57

quella realistica ma critica e soggettiva, oggettività che si determina come risoluzione della verità nella certezza e conversione della certezza nella verità.

Il dialettizzarsi del «*Verum et factum convertuntur*» vichiano, esprime il nucleo della moderna esigenza storicistica a cui si rifà l'istanza umanistica crociana.

«Ma una ricchissima ed organica anticipazione del pensiero romantico si era avuta (come ormai dovrebbe tenersi assodato e universalmente noto) nella *Scienza Nuova* del Vico (1725), il quale poté criticare l'illuminismo solo ai suoi inizi (quando era ancora semplice giusnaturalismo e cartesianismo, e non di meno, penetrò meglio che altri di poi nei suoi riposti motivi e meglio maturò le conseguenze logiche e pratiche.

Onde contrappose al superficiale scherno esercitato verso il passato in nome della astratta ragione lo spiegarsi della mente umana nella storia, come senso, fantasia e intelletto. . . e sostenne che nessuna età del genere umano fu nel torto; perchè ciascuna ebbe la sua forza e la sua bellezza. . . » (14).

Questa concezione della realtà come farsi dialettico del soggetto assoluto se nell'idealismo postkantiano in generale e nel panlogismo hegeliano e nella *Scienza Nuova* vichiana in particolare trova la sua genesi prossima, nella certezza cristiana, nell'individualismo e panteismo umanistico rinascimentale e nella conseguente istanza critica empiristico-razionalistico trova la sua genesi remota.

La filosofia greca dato il suo presupposto oggettivistico e intellettualistico non poteva elevarsi a un concetto storicistico immanentistico o dialettico del concreto.

La sua logica restava sul piano dell'intelletto astratto o dell'identità ($A=A$) essendo scienza dell'essere in quanto essere, il suo concetto della storia non poteva che essere concetto del particolare attuantesi fuori della sua relazione con l'universale.

«La descritta fisionomia delle storie degli antichi rispecchia assai bene il carattere della loro filosofia, la quale non giunse mai al concetto dello spirito e perciò neanche a quelli della umanità, della libertà e del progresso che sono aspetti sinonimi del primo. Passò bensì dalla fisiologia o cosmologia all'etica e alla logica e alla retorica; ma queste discipline spirituali furono da essa schematizzate e materializzate perchè trattate empiricamente; cosicchè nè l'etica si innalzò sopra il costume greco-romano, nè la logica sopra le astratte forme del ragionare e disputare; nè la politica sopra i generi letterari; « . . . filosofia antistorica è stata universalmente riconosciuta e denominata;

14) B. Croce: *Teoria e storia della storiografia*, p. 248

ma antistorica perchè antispirituale, antistorica perchè naturalistica». (15)

La conclusione neoplatonica o mistico-religiosa del trascendentalismo sia naturalistico che metafisico classico manifestava il fallimento dell'intelletto astratto o della ragione dommatica a cogliere il concreto, il quale, in quanto sintesi a priori di concetto e intuizione, non può essere oggetto di indagine intellettualistica o empiristica identificandosi con il progressivo oggettivarsi mondano o storico dello spirito del mondo, assunto come Soggetto Assoluto; il dualismo verità-certezza, espressione del dualismo classico oggetto-soggetto provoca quella crisi della ragione che culminerà nel trionfo di un principio arazionale.

L'originaria intuizione cristiana dell'uomo-Dio, tentando di conciliare il dualismo metafisico classico in un monismo volontaristico e creativo apriva la via della soggettività, ponendo il concetto della storia come farsi dello spirito assoluto nel mondo.

La soggettività cristiana, che secondo la storiografia idealistico-immanentistico (16) costituirà il lievito del moderno filosofare in quanto presenza della verità nella certezza, apriva la via allo storicismo dialettico o assoluto (17). Perchè dopo Cristo, secondo il Croce, non possiamo non dirci cristiani? Perchè l'umanità cristiana, assunta entro i termini di una dialettica spirituale come coesistenza di bene e di male, di caduta e di riscatto, di uomo e Dio, nella Coscienza, rappresenta, pur dopo venti secoli di evoluzione storica, la nostra umanità.

Il cristianesimo «la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta» (18) elevando l'umano sul piano del divino e calando il divino sul piano dell'umano, assumendo la coscienza come principio della caduta e della redenzione del soggetto, riconoscendo l'universalità della legge e l'eticità della storia, criticava e superava l'individualismo e l'intellettualismo del realismo greco.

Il dualismo logico metafisico negato da questa rivoluzionaria concezione, che non il freddo essere in quanto essere poneva al centro del reale ma lo Spirito Assoluto che, finitizzandosi e temporalizzandosi, si faceva storia e libertà morale come superamento della natura e dell'anticristo, come vittoria del nuovo sul vecchio uomo, come redenzione del dolore attraverso la sua accettazione o la sua elevazione nella sfera del bene, come relazione finito-infinito, eterno-temporale, uomo-Dio, si dissolveva in un concetto spiritualistico del concreto.

Questa intuizione, al Croce, sulla via dello Hegel, doveva apparire avviamento alla dialettica come coesistenza degli opposti nel Soggetto Assoluto. Che cosa è infatti per Benedetto Croce il peccato

15) B. Croce: Teoria e storia della storiografia, pp. 174-175

16) G. Gentile: Sistema di logica come teoria del conoscere

17) B. Croce: Discorsi di varia filosofia, vol. I

18) B. Croce: op. citata, vol. I, p. II

originale se non l'esigenza del male che nel tentativo di superare il bene rende possibile la stessa moralità in quanto elevazione della forza vitale nella sfera della virtù? Ecco perchè dopo Cristo non possiamo non dirci cristiani. «E serbare e riaccendere e alimentare il sentimento cristiano è il nostro sempre ricorrente bisogno, oggi più che non mai pungente e tormentoso, tra dolore e speranza. E il Dio cristiano è ancora il nostro, e le nostre affinate filosofie lo chiamano lo Spirito, che sempre ci supera e sempre è noi stessi, e, se noi non lo adoriamo più come mistero, è perchè sappiamo che sempre esso sarà mistero all'occhio della logica astratta e intellettualistica, immeritadamente creduta e dignificata come logica umana, ma che limpida verità esso è all'occhio della logica concreta, che potrà ben dirsi «Divina» intendendola nel senso cristiano come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva, e che, di continuo congiungendolo a Dio, lo fa veramente uomo». (19)

Il Croce rivendica origini cristiane al suo storicismo, ma il suo cristianesimo altro non è che lo sviluppo immanentistico del soggettivismo del moderno filosofare, che trova la sua più alta espressione nella ricostruzione storiografica dello Hegel, il quale definiva il Cristianesimo la religione dell'assoluto o dell'uomo-Dio.

Questo Cristianesimo del Croce richiama alla memoria il sofisma di un suo contemporaneo, Giovanni Gentile, il quale, invitato a precisare il suo atteggiamento nei confronti del Cristianesimo romano diceva di essere cristiano perchè la sua filosofia affermava la struttura spiritualistica dell'esistenza e il cristianesimo era religione dello spirito e di essere cattolico perchè lo spirito assunto come principio del suo filosofare non poteva che essere universale. (20)

Ma nell'idealismo immanentistico gentiliano c'era posto per la religione, rappresentando essa per il filosofo dell'Atto Puro l'esigenza oggettiva dello spirito (21), mentre nello storicismo crociano non sembra trovarsi giustificazione alcuna della religione, costituendo essa, dato il suo presupposto trascendentistico e dommatico, non un problema ma un non problema.

Dal cristianesimo cattolico Benedetto Croce si era allontanato quando ancora, direi adolescente, si trovava in seno ad una profonda crisi religiosa causata non da «empie letture non da maligne insinuazioni come i credenti son soliti immaginare» (22) non dalla parola di filosofi lontani dalla religione ma dallo stesso direttore del collegio «pio sacerdote e dotto teologo» il quale poco cautamente, attraverso

19) B. Croce: Discorsi di varia filosofia, vol. I, p. 23

20) G. Gentile: La mia religione

21) G. Gentile: Sommario di pedagogia come scienza fil., vol. II

22) B. Croce: Contributo alla critica di me stesso, p. 15

alcune lezioni di filosofia della religione cercava di rafforzare nei giovani discepoli la fede in Cristo. Queste lezioni, continua il Croce, « furono un lievito gettato nel mio intelletto, sino allora inerte innanzi a quei problemi ». (23)

Verso il trentesimo anno di età un'altra forma di trascendentalismo sta per attirare il Croce in un'altra forma di religione: il marxismo. (24)

Il materialismo storico, in quanto assunzione trascendentistica della storia, per la sua pretesa ad arrestare la dialettica del reale nell'avvento della società aclassista ripete, secondo il Croce, l'escatologia cristiana, sostituendo al regno dei cieli la conclusione collettivistica della dialettica storica.

Cristianesimo storico e marxismo rappresentano non l'esigenza storica ma l'antistorica, non l'esigenza umana ma divina, in quanto pretesa di realizzare sul piano storico e dialettico una realtà metastorica e adialettica.

Così il Croce si esprime in un articolo dedicato agli amici che cercano il trascendente: « Anch'io ho cercato e ho lottato col trascendente e ho sofferto crisi necessarie segnata in due momenti della mia vita. Il primo ebbe luogo fra l'adolescenza e la giovinezza per il dissolversi in me della vecchia fede e il maturarsi della nuova e dopo un breve tempo di tristezza e di smarrimento venne superato dalla chiaroveggenza critica invincibile che tutto il pensiero moderno appresta e rende naturale in quel rapporto.

Il secondo accadde intorno ai trent'anni quando il trascendente mi si ripresentò avvolto in veste terrena e laica che ne celava l'interna contraddizione con una apparenza storicistica di carattere filosofico e dialettico; e prese forma di una generosa radicale liberazione dal male, dall'ingiustizia e dall'irrazionalità mercè di un nuovo mondo da costruire che sarebbe stato l'unico, il vero regno della libertà dopo tanto secolare affanno di libertà. Invero, un mondo di egualità e sinonimo della morte del mondo. Nè l'una nè l'altra di quelle due forme di trascendenza possono operare la catarsi del male, non già perchè questa catarsi non sia reale e non operi di continuo e essa sola dia dignità alla vita umana, ma perchè l'una come l'altra pretendono di sgiungersi e di staccarsi dal male e ricacciarlo nel profondo inferno o annientarlo, laddove la vera catarsi non si effettua se non in costante congiunzione col male » (25).

La moralità è lotta e non quiete. Essa si attua non distruggendo il male ma superandolo in un processo infinito. Il male superato non

23) B. Croce: op. citata, p. 15

24) B. Croce: Contributo alla critica di me stesso, pp. 83-84

25) B. Croce: op. citata, pp. 83-85

è il male annientato ma il male domato, che rinascerà con maggiore forza e vitalità, perché principio necessario al realizzarsi della stessa moralità. La perfezione è dunque perfezionamento, la libertà ci redime dal dolore attraverso il dolore, la catarsi del male si realizza in costante rapporto col male.

Il Cristianesimo a cui si rifà lo storicismo crociano non è dunque quello ortodosso codificato nella verità rivelata o nella dogmatica cristiano-cattolica e cristiano-non cattolica e realizzantesi nella comunità dei fedeli: è il Cristianesimo della soggettività e della certezza, dell'immanenza e della storia, è il Cristianesimo purificato dal trascendentismo cosmologico-psicologico-teologico attraverso l'assunzione dell'istanza del criticismo e dell'idealismo immanentistico post Kantiano.

Posta questa identificazione tra il Cristianesimo da un lato e la soggettività come certezza dialettica dall'altro, l'indagine sulle origini cristiane della filosofia dello spirito crociano si identifica con l'indagine sulle origini soggettivistiche e storicistiche del moderno filosofare.

L'« in te ipsum redi » (26) agostiniano, espressione della soggettiva certezza cristiana poneva la ricerca filosofica sulla via del moderno soggettivismo, via che lo stesso padre della chiesa avrebbe percorsa se le conclusioni realistiche e trascendentistiche di carattere teologico non l'avessero allontanato dall'iniziale certezza.

L'intuizione umanistico-rinascimentale, umanizzando e naturalizzando Dio da un lato e divinizzando l'uomo e la natura dall'altro lato, apriva l'indagine moderna verso conclusioni non semplicemente soggettivistiche ma addirittura panteistiche (27).

Il « cogito » cartesiano, sviluppando sul piano razionalistico l'« in te ipsum redi », fondava il razionalismo moderno e poneva l'esigenza di una ricostruzione del problema della scienza, come certezza, alla luce del pensiero che pensa. L'empirismo Lockiano assumendo la esperienza come fonte del conoscere avviava invece l'indagine filosofica verso conclusioni antimetafisiche e scettiche.

Empirismo e razionalismo, che nel loro contrasto esprimono una comune esigenza critica e antidogmatica, vanificando il mito dell'oggettività naturalistica, portando a conclusioni illuministiche o antistoricistiche il problema della ricerca, preparavano la kantiana rivoluzione copernicana, che nel principio dell'oggettività trascendentale troverà il suo fondamentale assunto.

Quali gli sviluppi del trascendentalismo kantiano?

26) S. Agostino: *De Vera Relig* - 39

27) M. F. Sciacca: *La filosofia italiana secondo B. Spaventa e G. Gentile*

La nascita dello storicismo o le conclusioni romantiche del moderno filosofare.

Emanuele Kant è tra due epoche: l'età dell'illuminismo e l'età del romanticismo. Una duplice esigenza è nella sua indagine.

L'antinomia della ragion pura e della ragion pratica lo lega all'illuminismo, la mediazione della «sintesi a priori» e della terza critica lo lega al romanticismo.

La civiltà illuministica è dualistica in quanto i termini dell'antinomia, bene-male, bello-brutto, vero-falso, non si mediano in una sintesi creativa e metafisica restando sul piano dell'intelletto astratto, rappresentando gli uni il dover essere o l'esigenza normativa e gli altri l'essere o l'esigenza storica. (28)

Posto questo concetto trascendentistico dei valori, l'elevazione dell'umanità dal piano storico o mondano al piano normativo o supermondano, significava la sua redenzione dal male, dall'errore, dal brutto.

Ma l'umanità non si poteva redimere dal dolore e dal male attraverso l'ipostatizzazione della felicità o del bene, ma attraverso la dialettizzazione dei valori e dei disvalori essendo gli uni e gli altri i termini correlativi e non assoluti, termini che trovano la loro concretezza nel loro rapporto e non nella loro separazione.

Il vero si costituisce superando il falso, il bene il male, il bello il brutto, l'utile l'inutile.

Questo non vide il pensatore di Koenisberg, avendo egli dualizzato senso-ragione, materia-forma, fenomeno-noumeno, essere-dover essere; questo preparò il pensatore di Koenisberg con « il principio della sintesi a priori in quanto rapporto d'intuizione e concetto » (29) e con la terza critica in quanto tentativo di dare una spiegazione organica e soggettiva del reale attraverso la teoria del giudizio riflettente nel suo assunto estetico e teleologico.

La polemica contro l'inseità kantiana del Reinhold, dello Schulze del Maimon, denunciava l'acrisia del criticismo aprendo definitivamente la via agli sviluppi idealistico-immanentistici del moderno filosofare, che troverà la sua conclusione metafisica nel panlogismo storicistico hegeliano.

« La storia della filosofia compie la sua grande crisi con lo Hegel, il quale la fa passare dal soggettivismo astratto dei seguaci di Kant all'oggettività e nella storia del pensiero, considerata nella sua interezza, senza trascuranza di nessuna sua forma, riconosce la esistenza reale della filosofia » (30).

28) B. Croce: Teoria e storia della storiografia

29) B. Croce: La storia come pensiero e azione; Il carattere della filosofia moderna, pag 20

30) B. Croce: Teoria e storia della storiografia, p. 251

Con l'assunto della logica dialettica lo Hegel, chiarita l'acrisia dell'antinomia, che nella coscienza illuministica, espressione dell'intelletto astratto, aveva trovato la sua esasperazione, poneva il concetto dell'universale concreto o del positivo razionale come realizzarsi dell'idea e idealizzarsi del reale risolvendo in maniera storicistica il problema della storia.

« Se tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale » (31) la storia non può essere oggetto di giudizio pratico o di valore. Le determinazioni storiche esprimono infatti il progressivo realizzarsi dell'idea, che per chiarire se a se si serve e degli uomini cosmicostorici e degli uomini conservatori realizzando ora la libertà dell'uno, della patriarcale primitiva società orientale, ora la libertà dei pochi, della società greco-romana, ora la libertà di tutti, della società cristiano-germanico.

Malgrado questo aspetto trascendentistico e mitico dell'hegelismo, il Croce riconosce la funzione storica dello storicismo dello Hegel: « A chi mi domanda che cosa abbia fatto Hegel io rispondo che ha redento il mondo dal male perchè ha giustificato questo nel suo ufficio di elemento vitale » (32).

Lo storicismo hegeliano pur costituendosi come struttura dialettica perveniva ad una conclusione adialettica e contemplativa.

L'assoluto in arte era romanticismo, in religione cristianesimo, in filosofia autocoscienza dell'idea, in politica stato etico.

L'« Aufheben » hegeliano contiene una duplice esigenza: la conservazione e la negazione.

Alla prima si rifarà la destra hegeliana alla seconda la sinistra. La destra svilupperà l'hegelismo in senso trascendentistico e religioso, la sinistra in senso rivoluzionario e materialistico rivalutando l'aspetto economico della dialettica storica.

In Italia il Panlogismo storicistico, si affermava con Augusto Vera e con Bertrando Spaventa, il « primo perfetto ortodosso dell'hegelismo » considerava lo Hegel « il Cristo della filosofia » (33) il secondo, nel tentativo di sganciare il razionalismo hegeliano dal trascendentismo della logica e della natura nei confronti dello spirito, interpretando l'idea come immanente al pensare, poneva l'esigenza dello storicismo assoluto a cui si rifaranno sia lo storicismo crociano che l'attualismo gentiliano.

L'hegelismo si diffondeva in Italia anche per via indiretta e precisamente attraverso l'adattamento marxistico di Antonio Labriola, seguace del materialismo storico.

31) G. F. Hegel: Lineamenti di filosofia del diritto - prefazione -

32) B. Croce: Indagini sullo Hegel

33) C. De Ruggiero: La filosofia contemporanea vol. II, pag. 136

Il Labriola, come osserva B. Croce, diffuse in Italia l'aspetto problematico più che teologico del materialismo storico (34), aspetto che sarà colto e spiritualizzato, in quanto assunto, nelle forme dello spirito pratico, dallo storicismo crociano.

Se questi pensatori ponendo il problema dell'hegelismo, contribuivano a diffondere una coscienza panlogistica in Italia, preparando l'ambiente da cui trarrà alimento lo storicismo crociano, Francesco De Sanctis indipendentemente dalla posizione del problema « Scienza nuova » preannunciava i principi della filosofia della storia dello Hegel e della risoluzione della filosofia nella storia, forniva la diretta esperienza della filosofia dello spirito su cui opererà e si svilupperà l'immanentismo crociano (35).

Francesco De Sanctis poneva il concetto dell'autonomia, del fatto estetico, in quanto non adeguazione della rappresentazione estetica al contenuto, ma elevazione del contenuto alla forma ossia a un principio che trae valore dalla sua stessa autonomia.

L'intuizione romantica dell'arte, che nella dialettica hegeliana si dissolveva per determinare la nascita dell'autocoscienza assoluta, era riaffermata nella sua originalità dal nostro De Sanctis.

L'approfondimento dell'estetica del De Sanctis e del materialismo storico del Labriola dovevano avviare il Croce verso la fondazione del suo moderno storicismo, in quanto affermazione e dell'autonomia dell'arte nei confronti della logica, e della economia nei confronti della morale e loro unificazione dialettica e non mistica nello spirito in quanto circolarità.

Il De Sanctis ed il Labriola dovevano sviluppare l'esigenza delle due scienze mondane o moderne (36): l'arte e l'economia, come Herbart doveva sviluppare l'esigenza dei distinti e della rivalutazione della logica dell'identità, il Vico la conversione del vero nel fatto e la risoluzione del fatto nel vero; il Kant il giudizio storico come giudizio individuale, in quanto sintesi a priori di concetto o intuizione, lo Hegel lo sviluppo storico come sviluppo dialettico, l'empirio criticismo e ancora lo Hegel, con la sua critica all'intelletto astratto, la struttura convenzionale o economica del sapere scientifico che si costituisce per intervento del pratico-economico nel teoretico-logico, originando non concetti ma pseudoconcetti ed infine il positivismo, l'esigenza della mondanità.

Lo storicismo crociano si costituisce dunque secondo una struttura storicistica ponendosi non come negazione o imitazione del pas-

24) B. Croce: Storia della storiografia Ital. nel XIX secolo, vol. II

35) B. Croce: Contributo alla critica di me stesso

36) B. Croce: Ultimi Saggi, pp 43-58

sato ma come sua risoluzione nella sintesi creativa della coscienza attuale.

La sua problematica, pur tenendo conto delle più disparate esigenze, riesce a risolversi in una concezione unitaria organica e creativa, instaurando per altra via il tanto deprecato teologismo hegeliano e la tanta deprecata filosofia teologizzante gentiliana.

Non a torto l'Abbagnano definisce lo storicismo crociano « Il più importante tentativo della filosofia contemporanea di portare nel seno dell'idealismo romantico, la problematica nuova della filosofia del novecento » (37).

Così invece Benedetto Croce, autodefinisce la sua istanza nei confronti dello svolgimento storico filosofico in « Contributo alla critica di me stesso »: la mia concezione è stata più volte chiamata (in particolare da coloro che conoscono lo Hegel così come per fama uomo suole aborrire) « hegelismo o neohegelismo » ma potrebbe altresì chiamarsi, a libito e con pari diritto « nuovo positivismo », « nuovo kantismo », « nuova teoria dei valori », « nuovo vichismo », e via dicendo: denominazioni che tutte, come la prima, non ne colgono il carattere proprio.

Se nella filosofia dello Hegel si dà importanza suprema al concetto di un Logo, che si ponga inconsapevole nel mondo della natura e si ritrovi nel mondo dello Spirito, e al congiunto concetto di una logica di questo Logo, che percorra una lunga catena di triadi categoriali per raggiungere il vertice dell'idea e di là precipitare verso la natura ed al concetto di una Fenomenologia che preceda questa logica. . . . la filosofia come scienza dello spirito, da me designata, non è la prosecuzione ma la totale eversione dello hegelismo. Ma se invece, nello Hegel si dà risalto soprattutto alla vigorosa tendenza verso l'immanenza e la concretezza, certamente la filosofia come scienza dello spirito riconosce, se non proprio come suo padre (perchè padre di lei non può essere, com'è chiaro, che il suo autore medesimo), certo come suo grande antenato lo Hegel, è, più remoto e non meno venerando, il Vico. » (38).

Origine vichiana e hegeliana riconosce il Croce al suo storicismo, ma sarebbe più oggettivo affermare addirittura le sue origini platonico-agostiniane, essendo il vichismo e l'hegelismo uno sviluppo sul piano storico dell'apriori-metafisico platonico agostiniano, posto il carattere teologico o metafisico di queste concezioni.

Ma non semplicemente il Vico e lo Hegel operarono nella formazione dello storicismo crociano perchè ancor prima che il Croce conoscesse direttamente l'uno e l'altro il De Sanctis e il Labriola l'av-

37) N. Abbagnano: « L'ultimo Croce » in *Rivista di filosofia*

38) B. Croce: *Contributo alla critica di me stesso* pp. 46-47

viavano rispettivamente alla risoluzione del problema estetico e del problema economico.

Per oltre un trentennio Francesco De Sanctis, come dichiara lo stesso Croce, è stato la sua guida ideale (39) e solo dopo questa lunga esperienza egli si avviava verso il superamento di una estetica naturalistica e decadentistica, sensualistica e positivistica e verso la completa fondazione di un'estetica spiritualistica ed umanistica. Porsi il problema dell'arte entro i limiti dell'istanza desanctisiana come rappresentazione formale del convenuto, analizzare l'arte nella sua relazione con le fondamentali esigenze del processo storico è acquistare coscienza della struttura storicistica dell'esistenza.

« Fu nell'aspro travaglio che mi costò l'estetica che io superai il naturalismo e lo herbartismo che ancora mi legavano: superai, cioè, la logica naturalistica mercè quella dei gradi spirituali o dello sviluppo, non riuscendomi in altro modo intendere il rapporto di parola e logicità, di fantasia ed intelletto, di utilità e moralità; e superai la trascendenza naturalistica attraverso la critica che venni irresistibilmente compiendo dei generi letterari, della grammatica, delle arti particolari, delle forme rettoriche, toccando quasi con mano come nello schietto mondo spirituale dell'arte si introduca la naturale costruzione dello spirito stesso dell'uomo, e negata realtà alla natura della arte, mi spianai la strada a negargliela dappertutto, scoprendola dappertutto non come realtà, ma come prodotto del pensiero astraente » (40).

Il concetto dell'arte come intuizione pura sembra essere il principio determinante la concezione estetica crociana fin dal suo primo costituirsi, essendo le ulteriori definizioni approfondimento di quello originario assunto.

Questa elevazione dell'intuizione sensibile dal piano empirico a quello estetico, che, come afferma Galvano della Volpè, ci mostra come l'estetica del Croce, cominciata sotto l'influsso della critica del giudizio (intesa nel suo aspetto più rigorosamente critico di rivalutazione della singolarità del sentimento) finisca poi con la dottrina della totalità o cosmicità dell'arte in una concezione romantica del bello » (41) costituirà il motivo fondamentale dell'indagine estetica crociana e dell'intera filosofia dello spirito, motivo che allontanerà il Croce dalla mondanità del suo assunto e dalla possibilità di una presenza del finito in arte.

Col concetto dell'« arte come creazione e la creazione come

39) B. Croce: *Estetica come scienza dell'espressione - avvertenza*

40) B. Croce: *Contributo alla critica di me stesso*, p. 43

41) G. Della Volpè: *Crisi critica dell'estetica romantica* p. 14

fare » (41 a) e della « totalità dell'espressione artistica » (41 b), l'estetica crociana denunciava la crisi di ogni concezione trascendentistica sia di origine naturalistica che metafisica e poneva decisamente la filosofia dello spirito nei limiti di uno storicismo assoluto, in quanto espressione del farsi e del conoscersi del soggetto trascendentale.

L'istanza della creatività e della totalità dell'arte è dunque l'istanza del superamento dello scetticismo. « La teoria dell'arte si libera da un grave giogo quando scuote da sé il concetto della imitazione di una realtà esterna. . . . l'arte non riproduce alcunchè di esistente ma produce sempre alcunchè di nuovo, formà una nuova situazione spirituale e perciò non è imitazione ma creazione . . . un fare dello spirito cioè un contemplare ed intendere che non è inerte ricezione di un oggetto, ma che si fa, si attua ed ha per oggetto sè medesimo. »

Realismo, in estetica, è, per il Croce, scetticismo; in logica, astratto utilitarismo o astratto rigorismo; in pratica, antistoricismo.

Idealismo in estetica è certezza nel conoscere e concretezza nello operare. Lo scetticismo, secondo l'istanza storicistica, è legato a posizioni realistiche. Se il reale trascende il pensare, come è possibile il conoscere, dato che noi non conosciamo il reale ma la nostra rappresentazione del reale? L'equivoco del realismo è evidente: porre fuori di noi l'essere che è in noi.

Superare lo scetticismo significa dunque ritrovare in noi la fonte del conoscere; porre la realtà fuori di noi significa ancora per lo storicismo assoluto restare legati ad una situazione dualistica sia per quanto riguarda il rapporto senso-ragione, bello-brutto, che per quanto riguarda il rapporto utile-inutile, bene-male.

Il dualismo esistente tra l'oggetto conosciuto e il soggetto conoscente giustifica il dualismo tra noi soggetti corporali e soggetti spirituali. Ma un piacere che non si trasfigura in dovere è semplice individualismo, come a sua volta un dovere che non si fa passione in quanto amore del dovere è semplice rigorismo. Superare il realismo è dunque per lo storicismo rendere possibile la concretezza teoretica e pratica.

Ma se l'approfondimento dell'estetica del De Sanctis poneva il Croce sul piano dell'immanenza con i concetti della creatività e della cosmicità individualizzante dello spirito, l'approfondimento del materialismo storico di Antonio Labriola lo poneva sulla via della spiritualizzazione di una categoria dispregiata e relegata nel mondo della volgare empiria: l'economia. Lo storicismo crociano è anche caratterizzato dall'assunzione della spregiata economia a forma dello spirito assoluto.

41 A) B. Croce: Nuovi saggi di estetica

41 B) B. Croce: ibidem

La tradizionale triade dei valori, *Bene - Vero - Bello* - nel sistema crociano si dissolverà per dare origine alle tetrade: *Bene - Vero - Bello - Utile*.

« Le forme o categorie della realtà e dello spirito i valori erano state nel corso dei secoli, quasi per un *consensus gentium* raccolte nella triade del *Vero*, del *Bene* e del *Bello*, che a me parve da integrare con un quarto termine, l'*Utile* o l'*Economico* o il *Vitale* o come altro voglia chiamarsi, illogicamente spregiato e calunniato e considerato naturalistico dai filosofi che non osavano ribellarsi alla concezione triadica tradizionale, dettata da una sorta di inconsapevole pedagogia educativa, ma specularmente non giustificabile da quei medesimi filosofi che in altri tempi avevano fatto il viso dell'armi alla teoria delle passioni intese nella loro efficacia creatrice » (42).

L'economia e l'arte, scienze mondane, hanno origine moderna. L'una è legata allo sviluppo della coscienza individualistico borghese, in conseguenza della crisi della società feudale.

I nostri liberi comuni prepararono l'avvento di questa mondana ed esistenziale categoria che avrà modo di affermarsi nei secoli posteriori in conseguenza dello sviluppo del capitalismo borghese. L'altra alla crisi del trascendentismo classico e del teologismo medioevale.

Spiritualizzare l'economia e individualizzare lo spirito, è, per il Croce, superamento del dualismo utile bene, piacere e dovere, l'assunzione dell'economia a forma dello spirito, costituisce per il Croce visione unitaria del processo storico, tentativo di superare l'ascetismo medioevale e l'individualismo moderno.

« La crescente intensità dell'opera politica ed economica e di quella variamente artistica, nei primi secoli dell'età moderna si manifestò nel dominio teorico con la formazione di due nuovi pensieri e di due nuove discipline: la politica è l'economia (che qui consideriamo nella sostanziale unità filosofica che la comprende), e la filosofia dell'arte o estetica. Le due scienze erano rimaste ignote o quasi del tutto alla filosofia medioevale, che, nella sfera pratica conosceva solo la morale e moralisticamente risolveva i problemi politici ed economici quando le venivano dinanzi e non le era dato evitarli, e, nella sfera teorica, la logica, e riduceva la poesia e l'arte a mezzi di significazione e di divulgazione delle sacre verità » (43).

Questo il problema della filosofia moderna: concretizzare la logica e universalizzare l'intuizione, individualizzare la morale e moralizzare l'economia.

L'esigenza romantica come spiegazione unitaria, organica e creativa del reale è al centro della concezione crociana che in ciò più

42) B. Croce: *Filosofia e storiografia*, p. 17

43) B. Croce: *Ultimi saggi*, p. 45

dello Hegel, ha voluto estendere al mondo economico la razionalità del mondo storico.

Questa la grande importanza che si deve attribuire al materialismo storico del Labriola nella formazione dello storicismo crociano. Il Labriola ha sviluppato nel Croce la coscienza del concreto economico-politico « in comune col materialismo storico la nuova scuola storiografica (la storicistica crociana) possiede il concetto della storia vivente, tale cioè che sorga dai problemi del presente » (44).

L'atteggiamento crociano nei confronti del Labriola, fu però sempre critico e mai dommatico. Croce colse dal Labriola ciò che poteva conciliarsi con l'esigenza immanentistico-soggettistica. Il materialismo storico, secondo il Croce è caratterizzato da una duplice esigenza: l'una dommatica - teologica - metafisica - trascendentistica; l'altra progressiva - sintetica - problematica - storica - umana (45).

La prima costituisce un tentativo di rovesciare il punto iniziale e terminale della dialettica hegeliana. L'idea è sostituita dalla economia, la autocoscienza assoluta dalla civiltà comunista.

Il Marx, sulla via del Feuerbac, definisce l'idea, come la trasposizione e la traduzione della materia nella testa dell'uomo, malgrado questo miticizzamento Hegel, continua il Marx, ha il merito di avere esposto per il primo le forme del processo dialettico, ma ciò che è stato posto sulla testa si deve capovolgere per scoprirne il nocciolo razionale nell'involucro mitico ossia la dialettica deve procedere dall'economia.

« Pura idea o materia che sia il principio metafisico preferito, il metodo logico da lui adottato, rimane intrinsecamente ed organicamente il medesimo di quello hegeliano ed egli accettò ed applicò la dialettica hegeliana insieme con la viziatura che le era intrinseca e che ne comprometteva la saldezza e l'efficacia »(46). Quale questa viziatura della logica hegeliana ereditata dal Marxismo?: il teologismo. La trascendenza dell'assoluto nei confronti del processo storico o dialettico.

Lo storicismo crociano che vuole essere assoluto immanentismo ritrova in ogni atto dello sviluppo storico il particolarizzarsi dell'universale e l'universalizzarsi del particolare. Porre l'assoluto come elemento terminale del processo storico, significa, per il Croce, svalORIZZARE il processo precedente, essendo il concreto del momento finale. La logica hegeliana e conseguentemente marxistica riapre la via alla trascendenza, all'antinomia, ai dualismi. La seconda esigenza del materialismo storico ossia quella sintetica, progressiva, problematica, storica,

44) B. Croce: Storia della storiografia Ital. nel secolo XIX, p. 158

45) B. Croce: Op. citata, pp. 224-228

46) B. Croce: ibidem, p. 129

umana, rappresentata dal Labriola e dalla storiografia economico-giuridica del Salvemini e del Volpe, che al Labriola si ispira, costituisce invece un tentativo di staccare il materialismo storico dal suo presupposto dommatico e adialettico inserendolo nella problematicità del mondo (47).

Il Labriola secondo il Croce, accettava il principio economico più come criterio metodologico, nella ricerca della natura del fatto storico, che come principio metafisico e teologizzante. Il suo interesse era più storico che filosofico; la sua realtà era il presente, ed il passato valutava in relazione all'attuale situazione storica.

« La nuova dottrina (egli diceva) non pretende di essere la visione intellettuale di un gran piano o disegno storico ma è soltanto un metodo di ricerca o di concezione » (48).

La sua critica colpiva il teologismo positivistico e materialistico.

« Le spiegazioni semplicistiche dei fatti storici mercè dati economici lo facevano montare in collera come chi veda compromessa per opera di faciloni e di inetti una idea che gli è cara: una nuova interpretazione di Dante (esclamava sarcasticamente) vorrà forse darci la Divina Commedia illustrata coi conti delle pezze di panno che gli astuti mercanti fiorentini vendevano con tanto profitto? » Il problema della storia come presenza del presente o come attualità era dunque al centro della storiografia del Labriola. « Qual'è, diceva ai suoi giovani universitari, il mezzo pratico per misurare la vostra cultura storica? Eccomi, è semplicissimo: la vostra capacità ad intendere il presente » (49).

La presenza della metologia storiografica crociana, indipendentemente dal suo presupposto spiritualistico, in questa concezione è evidente. Basta pensare al crociano concetto della contemporaneità della storia in quanto coscienza presente del passato e alla crociana assunzione dell'economia a forma vitale dello spirito.

La vitalità del Labriola è anche, nello sviluppo dei suoi principi, nella scuola economico giuridica del Salvemini e del Volpe, i quali posero il problema storiografico come ricostruzione economico sociale del passato, essendo fondamentalmente economico e sociale l'attuale problema storico italiano.

Alla storiografia romantica del nostro primo risorgimento seguiva la storiografia mondana (50).

Il materialismo storico del Labriola nei suoi sviluppi economico giuridici avviava l'indagine storiografica crociana verso

47) B. Croce: *Storia della storiografia Ital. nel secolo XIX*

48) B. Croce: *op. citata*, pag. 129

49) B. Croce: *op. citata*, pag. 131

50) B. Croce: *op. citata*

l'attualità della concretezza storica rivalutando quella categoria tanto esorcizzata e disprezzata nel passato classico e medioevale: la vitalità come l'ultimo Croce preferisce chiamare la categoria dell'utile.

Risolvere l'esigenza materialistico storica, evitando le conclusioni teologiche collettivistiche e tenendo conto dei suoi sviluppi economico sociali, in un concetto unitario ed organico dello spirito, significa per il Croce superare l'unilateralità dell'assunto materialistico storico e dell'idealismo logico hegeliano.

Problema estetico e problema economico in quanto problema del particolare avviavano il Croce verso la fondazione dello storicismo assoluto come elevazione del particolare nella sfera dell'universale e come realizzazione dell'universale nei particolari o come costituzione dell'universale concreto.

Questa conclusione unitaria e metafisica dello storicismo umanistico crociano rappresenta, malgrado alcuni suoi aspetti antiromantici, come l'assunzione dell'economia nella sfera dello spirito assoluto (51), l'introduzione della logica dei distinti ad integrazione della hegeliana logica degli opposti, l'identificazione del mondo storico o mondo umano con l'oggetto dell'indagine filosofica, un ritorno alla deprecata teologia o filosofia teologizzante, non sotto le forme del trascendentismo tradizionale platonico agostiniano o moderno hegeliano marxistico, ma come « assoluto laicismo » (52) o come « teologia immanentista » (53) ossia come conversione del divino nell'umano, dell'eterno nel tempo, dell'infinito nel finito, e risoluzione dell'umano nel divino, del tempo nell'eterno, del finito nell'infinito.

La coesistenza degli opposti nella coscienza assoluta, come spirito del mondo, nega al Croce la possibilità di una deduzione del finito, del particolare, dell'esserci, e quindi della problematicità delle forme esistenziali.

Il Croce, date le origini soggettivistiche immanentistiche del suo pensiero, ha spiegato il dialettizzarsi dell'assoluto nel mondo storico e non il farsi di questo mondo nei suoi infiniti e umani problemi.

Il finito nel concetto crociano è espressione di una empirica e non trascendentale determinazione, espressione pratico-economica e non teoretico-logica. L'uomo come soggetto empirico o individuale che nasce e che muore, che ama e che odia, che ricerca il valore suo nella scienza o nella religione, nell'arte o nella filosofia, nella politica o nell'etica; la società come coesistenza di soggetti individuali che nelle loro molteplici e reciproche relazioni realizzano il loro mondo

51) C. Antoni: Croce e Hegel in *Rassegna d'Italia*, n. 213, p. 113

52) G. Calogero: *La Conclusione della filosofia del conoscere*

53) R. Cantoni: *Mito e storia*, p. 420

storico, non trovano autonoma deduzione nel teologismo immanentistico crociano, essendo determinazioni pratico economiche.

Questa mancata deduzione del valore dell'uomo sia come soggetto singolo che come soggetto associato, valore che lo stesso Croce di fatto affermava con la sua personale ricerca teoretica e con la sua personale azione pratica, differenziando il suo pensiero sia da quello positivistico che vitalistico, da quello empiristico che razionalistico, da quello pragmatistico che esistenzialistico, e impegnando la sua azione e nella lotta contro il confessionarismo religioso e contro il teologismo politico per il trionfo della sua esigenza liberale, pone lo storicismo crociano nei limiti di una concezione romantica e teologica dell'esistenza da cui Croce credeva di essersi definitivamente allontanato quando, scoperte le aporie del materialismo storico e della logica hegeliana, si avviava verso l'assunzione della dialettica e della logica dei distinti come principi determinanti il farsi storico dello spirito assoluto, e verso la negazione della filosofia della storia come conoscenza aprioristica e metafisica. Non intendendo il « valore umano del piano dell'intelletto » (54) o del finito, il Croce, malgrado il suo tentativo di inserire la problematica contemporanea nella soluzione romantica del problema della storia, resta nei limiti di una teologia dell'immanenza o del mondano che si pone come « il più significativo ammodernamento del platonismo e neo-platonismo » (55).

La crisi dello storicismo crociano e di ogni filosofia immanentistico teologizzante si pone dunque come crisi del concetto della struttura romantica dell'esistenza.

GIUSEPPE SCARLATA

54) R. Cantoni: op. citata, p. 424

55) G. Della Volpe: opera citata, p. 13